

17/11/2018



L'Arena
il giornale di Franco Marini

Sfida sui conti l'avviso di Draghi

di **ANTONIO TROISE**

Attenti a non tirare troppo la corda. Non si può continuare a litigare con la Ue limitandosi ad alzare la voce o a mostrare i muscoli. Il rischio, infatti, non è tanto quello di incorrere nella procedura di infrazione e nelle sanzioni. Ma, soprattutto, di veder aumentare lo spread. Ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi, più che un monito è arrivata un'ultima chiamata. Le preoccupazioni di Francoforte non sono affatto infondate. Da qui a qualche mese non ci sarà più il «bazooka» del Quantitative Easing, il programma di acquisto di titoli pubblici da parte della Bce, che ha calmierato il mercato e messo al riparo i Paesi più indebitati, a cominciare dall'Italia. Certo, la decisione finale sarà presa solo a dicembre. Ma è escluso che l'Istituto centrale possa continuare su questa strada. Anzi è molto probabile che, nei prossimi mesi, i tassi di interesse possano rialzare la testa, con effetti pesanti sul nostro debito pubblico. A complicare lo scenario economico europeo ci sono poi due elementi non meno importanti: il ritorno del protezionismo di Trump, con l'imposizione di dazi, e gli effetti della Brexit, arrivata a un primo giro di boa con l'accordo raggiunto a Bruxelles. Tutti segnali che dovrebbero spingere a maggiore prudenza ed evitare pericolose fughe in avanti. Non a caso dal Quirinale continuano ad arrivare inviti alla cautela e segnali contrari ad uno scontro all'ultimo decimale sul deficit con la Commissione Ue. Anche se ieri, per la verità, sono stati smentiti i dubbi del capo dello Stato, Mattarella, sulla manovra economica. Fino ad ipotizzare la mancata firma del Colle. Ma, al di là dei rumors, qualcosa comincia a muoversi se l'ennesimo monito di Draghi non è stato accolto da una nuova ondata di critiche da parte dei due leader della maggioranza. Salvini ha riconosciuto l'impegno di Draghi «per tutelare l'Italia, gli italiani e il risparmio». Mentre Di Maio ora è pronto a riconoscere che le «preoccupazioni della Bce sono anche le nostre». Il clima sta cambiando? Si vedrà. Resta il fatto che dalla prossima settimana il duello sulla manovra con Bruxelles entrerà nel vivo. Per ora la lettera con la quale l'Italia ha risposto ai rilievi sui conti pubblici non è piaciuta alla Commissione e ha sollevato le critiche dei principali partner europei. Il rischio da evitare è di trovarsi isolati quando l'Ue dovrà decidere sulla bontà dei nostri numeri. Ma, prima di tutto, occorrerà prepararsi ai nuovi scenari tracciati da Draghi. I partiti sono avvertiti: ora è davvero vietato sbagliare.

S
le
d
d

A
n
q
V
ir
S

ALTA TENSIONE. Prosegue il botto e risposta sulla necessità dei termovalorizzatori in Campania

Rifiuti, Lega contro M5S «Inceneritori si faranno»

Fico: «Assicuro che non ne realizzeremo nessuno»

Il ministro Costa: «Non sono previsti nel contratto»

Salvini: «Spiegatelo a chi respira questo schifo»

ROMA

Il vice premier Luigi Di Maio avverte: la polemica di Matteo Salvini, «crea tensioni nel governo». Ma il leader della Lega insiste: «I termovalorizzatori li faremo». E Roberto Fico frena: «Non si faranno mai». Il giorno dopo l'allarme lanciato a Napoli dal ministro dell'Interno sul rischio di una nuova emergenza rifiuti in Campania e sulla sua soluzione per evitarla, vale a dire un termovalorizzatore per ogni provincia, è sempre più scontro all'interno dell'asse Lega-M5S. Il tutto a poche ore dal vertice che il premier Giuseppe Conte terrà a Caserta lunedì per fare il punto e trovare una soluzione in merito alla terra dei fuochi.

Le accuse tra gli alleati di governo continuano, anzi aumentano. Il fronte Cinquestelle si compatta. Il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, per il quale non c'è un'emergenza rifiuti ma un caso roghi, ribadisce che «gli inceneritori non sono nel contratto di governo». Il ministro del Sud, Barbara Lezzi, mette in chiaro che «non c'è nessun margine di trattativa». Danilo Toninelli, a capo del ministero delle Infrastrutture, spiega che «con la Lega dialoghiamo ma siamo contrari» agli inceneritori. E c'è poi il presidente della Camera, Roberto Fico, che parla di «schiaffo» dato da Salvini a Napoli e alla Campania e la vicenda dei termovalorizzatori la chiude così: «Ve lo assicuro, non si farà neanche un inceneritore in più».

Ma di chiudere la vicenda, per ora, non sembra arrivato il tempo. Anzi. Roberto Fico, ieri proprio a Napoli, ha provato quasi a scherzare sulla vicenda. Arrivando alla facoltà di Medicina e Chirurgia della



Un militare durante controlli nella «terra dei fuochi»

Di Maio:
«Questa nuova polemica crea tensioni all'interno del governo»

Federico II, ha indicato una torre e ha detto: «Questa è la torre dell'inceneritore nuovo, lo costruiamo qui». Ma tempo pochi secondi e la linea del no ha avuto la meglio su tutto: «È uno schiaffo forte a questa città e a questa Regione arrivare qui e dire che ci vuole un termovalorizzatore a provincia dopo le lotte che sono state fatte e dopo l'avanzamento delle nuove tecnologie». E poi l'impegno:

De Magistris:
«Nessuno può fare propaganda sulla pelle di Napoli»

«Ve lo assicuro, non si farà neanche un inceneritore in più».

Ma Salvini insiste: «In Lombardia ci sono ben tredici termovalorizzatori che non inquinano ma producono energia e ricchezza: chi dice sempre e solo dei no provoca roghi tossici e malattie». E guai a ricordargli che i termovalorizzatori non rientrano nel contratto di governo: «Vallo a spiegare ai bambini che fra

due mesi respireranno merda». Quindi ribadisce: «I termovalorizzatori li faremo. E senza ceppa», facendo sua l'espressione usata dal vice premier M5S.

Di Maio, dopo il duro attacco di giovedì, da un lato sembra quasi voler stemperare dicendosi «dispiaciuto di questa polemica sugli inceneritori perché si fonda su un tema che non essendo nel contratto di governo non si pone. Abbiamo un ministro dell'Ambiente che ha scoperto la Terra dei fuochi e conosce la Campania, quindi affidiamoci a lui. Lì ci vive la mia famiglia sono la persona più preoccupata». Del resto, aggiunge, «abbiamo già abbastanza nemici, evitiamo tensioni». Ma dall'altro sembra quasi avvertire il suo alleato quando sottolinea che la polemica di Salvini crea «tensioni nel governo».

Ad oggi, Costa assicura, c'è «solo uno stato di sofferenza dovuto ai roghi tossici che conosciamo tutti». La raccolta differenziata è la strada da percorrere, anche secondo il governatore della Campania e il sindaco di Napoli. Ma da Salvini nessun passo indietro: «Ho passato la giornata a Napoli ed erano tutti preoccupati per la salute. Non lo dico io ma quando il capo dei vigili mi dice che c'è il rischio di tornare alla situazione di 10 anni fa devo fare qualcosa». Dura la replica del sindaco di Napoli De Magistris: «Salvini non può pensare di venire a fare le passerelle su una città che ha pagato una delle stagioni peggiori della sua storia per l'emergenza rifiuti voluta da politici come Salvini che faceva parte di quelle stagioni politiche. Loro non possono assolutamente permettersi di fare propaganda, di scherzare sulla salute di questo territorio e di dire parole in libertà senza alcun senso». Il sindaco ha quindi espresso «piena e totale convergenza tra le nostre posizioni e quelle del Movimento Cinquestelle sulla questione dei rifiuti». ■

LA PROTESTA. In centomila al «No Salvini day», da Milano a Cagliari

Studenti in 70 piazze «Più fondi, basta tagli»

«Giù la maschera». Bruciate le bandiere M5S-Lega
Il vicepremier: «Ignoranti». Lezzi: hanno ragione

ROMA

Per chiedere più fondi per l'istruzione e l'edilizia scolastica, protestare contro «i tagli e le promesse» del Governo, contestare il piano «scuole sicure» e l'alternanza scuola-lavoro. Gli studenti ieri sono scesi nelle principali piazze italiane (con quelle di oggi saranno 70), dove si è svolta la protesta promossa da Rete della Conoscenza, Unione degli studenti e Link Coordinamento Universitario.

Da Roma a Milano, dove è stato celebrato il «No Salvini day», da Cagliari a Napoli, hanno sfilato, per gli organizzatori, centomila studenti, al grido di «Giù la maschera. Non è questo il cambiamento». Le manifestazioni hanno avuto accenti e toni diversi: il corteo di Milano organizzato dai collettivi studenteschi e dai centri sociali è stato in aperta contestazione del vicepremier e ministro dell'Interno. In piazza Duomo sono state bruciate bandiere di Lega e M5S, uova e petardi sono stati lanciati contro gli agenti in tenuta antisommossa a pochi metri dal consolato Usa, una delle tappe del corteo scelta per mostrare vicinanza alla «carovana migrante» che tenta di varcare la frontiera con il Messico, mentre in via Turati tra i binari del tram è stato scritto «no borders», sistemando un manichino per rappresentare le vittime della migrazione.

A Roma, dove il corteo è partito dalla Piramide e si è concluso a Trastevere davanti al ministro della Pubblica Istruzione, un fantoccio di Salvini è stato appeso con una corda da Ponte Sublicio, nel cuore della città. Alle azioni degli studenti di Roma e Milano, Salvini ha replicato con un tweet: «Bruciare bandiere, immagini, simboli, libri... Non è bello. Noi all'odio e all'ignoranza risponderemo



Un corteo di studenti a Roma

A Roma un fantoccio del leader leghista è stato appeso con una corda a un ponte

comunque sempre con le idee e con il sorriso, amici». E nel pomeriggio la Rete degli Studenti Medi e l'Unione degli Universitari ha organizzato un flash mob davanti a Montecitorio: un gigantesco scontrino «per presentare il conto al Governo» con vergate, voce per voce, «gli investimenti indispensabili in istruzione».

Sui due cortei che hanno attraversato Napoli si è espresso il ministro per il Sud Barbara Lezzi nel suo intervento all'Università Federico II. «I ragazzi manifestano qui a Napoli perché», ha detto, «le scuole cadono a pezzi e hanno ragione. Eppure i fondi ci

sono e sarebbe interessante sapere perché non sono stati spesi. Forse non vengono investiti perché questo tipo di lavori non hanno un ritorno elettorale immediato». Le bandiere bruciate sono state però criticate anche da politici dell'opposizione che sostengono gli studenti, come Piero Fassino e Laura Boldrini di Leu. «Continuate a fare le vostre battaglie con la forza delle idee, senza cedere alla violenza e alle provocazioni. Io sono al vostro fianco», ha puntualizzato l'ex presidente della Camera.

Per il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga è «importante far tornare l'educazione civica in alcune scuole perché bisogna far tornare il rispetto». È stata, invece, «una mobilitazione studentesca spontanea che rifiuta la cultura dell'odio e le politiche del governo che colpisce i giovani nel loro futuro», secondo il candidato alla segreteria Pd Nicola Zingaretti. ●

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,7456	-33,37%	-0,29% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,015	-22,49%	-1,41% ▼
Cad It	4,74	11,85%	0,85% ▲
Dobank	9,255	-31,7%	-4,19% ▼

Spread GER - ITA 10Y



Min: 303.90

Max: 313.70

312.20

Ultimo Aggiornamento:

16-11-2018 17:29

Il monito dello scienziato

«Si fa ancora troppo poco per l'equilibrio della Terra»

Il surriscaldamento del pianeta di 2 o 3 gradi sembra inevitabile con tutte le conseguenze ambientali, economiche e sociali di questo fenomeno. Da qui l'impegno etico delle attuali generazioni a salvaguardare e consegnare alle generazioni future il pianeta non solo come l'abbiamo ricevuto ma addirittura migliore. Il messaggio allarmante è stato lanciato ieri dal premio Nobel della Fisica, Steven Chu, docente alla Stanford University ed ex segretario di Stato negli Usa per l'Energia dal 2009 al 2013. E' uno dei maggiori, e riconosciuti, esperti dei fenomeni climatici globali. «Si sta facendo ancora poco a livello di Stati, anche se la consapevolezza è molto alta, non abbiamo molto tempo per mantenere gli equilibri sulla terra, se si agirà fin da subito e in modo sostanziale ci vorranno due o trecento anni per ridurre la produzione di anidride carbonica nell'atmosfera rallentando l'impatto sugli equilibri della natura sulla terra», sottolinea Chu.

«La Cina sta spingendo molto di più di qualsiasi altro Paese



Steven Chu all'Agsa

nel mondo sulle energie rinnovabili, gli Stati Uniti sono consapevoli dell'urgenza di rallentare le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera ma i suoi vertici non lo sono altrettanto e questo crea una certa confusione».

Ma allora cosa fare per impedire l'inquinamento ambientale e ridurre le emissioni di polveri sottili e di anidride carbonica? «Innanzitutto la riconversione delle aziende agricole e delle produzioni agricole che hanno la potenzialità di riciclare l'enorme quantità di biomasse e poi lo smaltimento delle plastiche, e soprattutto potenziando le energie rinnovabili green». **P.D.B**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provincia, Scalzotto vara la nuova squadra

Il neopresidente della Provincia, Manuel Scalzotto, ha assegnato le deleghe ai consiglieri. Nuovo vicepresidente è David Di Michele con deleghe all'istruzione e all'edilizia scolastica. Prende il posto di Pino Caldana, non riconfermato insieme a Zeno Falzi. Gli altri componenti del nuovo esecutivo sono Giorgio Malaspina (lavoro, servi-

zi sociali), Serena Cubico (protezione civile), Matteo Pressi (trasporti), Ilaria Cervato (patrimonio), Albertina Bighelli (ambiente), Pierangelo Zorzi (turismo e polizia municipale), Alessandro Perbellini (urbanistica), Francesco Bonfaini (attività produttive), Gino Fiocco (cultura e manifestazioni), Stefano Marcolini (caccia e pesca). •

In breve

UNIVERSITÀ

«Diseguaglianze, come combatterle»

«Diseguaglianze: quante sono, come combatterle». È il titolo della conferenza in programma lunedì alle 17.30 nell'aula T5 dell'Università, con ingresso da via San Francesco o dal Polo Zanotto. Relatore Maurizio Franzini, professore ordinario di Politica economica alla Sapienza di Roma. Coordina Claudio Zoli, professore di Scienza delle finanze a Verona.

SAN MICHELE

Agricoltura e ambiente incontro con esperti

Nell'ambito delle iniziative della «Festa della verza Michelina», domani, agli orti degli anziani della Mattarana di San Michele si parlerà di agricoltura rispettosa dell'ambiente. Un'idea della commissione Ambiente della Settima circoscrizione, che in collaborazione con la cooperativa Biosphera organizza un primo incontro alle 10 in cui si parlerà di difesa integrata con l'ornitologo Riccardo Bombieri, fasi lunari con Cristina Mosconi. Al termine un rinfresco. L.P.

DOMENICA

Laboratori per famiglie al Museo Africano

Con l'occasione della mostra «La danza degli spiriti» e l'opportunità di poter vedere esposti assieme 16 artisti africani contemporanei, il Museo africano presenta proposte artistiche per sperimentare e divertirsi, insieme bambini e adulti. Domani dalle 15.30 alle 17 «Tutti in posa». Costo: pacchetto famiglia (1 bambino + 1 adulto) 6 euro; 2 per ogni partecipante aggiuntivo.

Ispirandosi alle due opere in mostra dell'artista keniano Joseph Cartoon, e dallo stile pittorico caratteristico di Picasso all'epoca del Primitivismo, ogni coppia partecipante, formata da bambino adulto, realizzerà un ritratto di famiglia.

JOLLY DEL LIBRO

Racconto sui lupi di Alberto Franchi

Oggi alle 17 alla Libreria Jolly del Libro di via Umbria Alberto Franchi presenta il suo ultimo libro «La saga di Diana e Wolfgang. Il romanzo dei lupi della Lessinia», edito da Gabrielli. Modera il gior-

nalista Alberto Andrioli. Franchi, veterinario, è appassionato di montagna. La Lessinia è l'ambientazione di questo racconto, uno spaccato della vita dei lupi attraverso l'arco di un anno. s.c.

FLAVIO TOSI

«Case popolari, regole sugli sfratti da variare»

L'ex sindaco Flavio Tosi invita il sindaco Sboarina e i vertici di Agec ad attivarsi con la Regione per modificare la parte di legge regionale sull'assegnazione degli alloggi di edilizia popolare che prevede lo sfratto entro due anni per chi non rientra più nei parametri di assegnazione: «Non si può essere così drastici», dice Tosi, «con quei nuclei familiari che per reddito Isee-crp superano i 20 mila euro annui dovranno lasciare l'appartamento. Comune e Agec, che a Verona gestisce circa 5 mila appartamenti di edilizia popolare, si devono attivare con la Regione per farle rivedere quella parte di legge. Le nuove regole è giusto che valgano per chi deve ancora entrare, ma non possono essere retroattive e dunque rivolte a coloro che già godono dell'appartamento. A questi piuttosto», ag-

giunge Tosi, «si aumenti l'affitto in base all'aumento di reddito, ma non li si può obbligare a lasciare la propria abitazione. La Regione quando nel 2017 ha approvato quella parte di legge, che nel suo complesso è invece buona, forse non ha pensato le sue conseguenze sociali».

POIANO

Ex scuola elementare Stradiotto all'attacco

«Vendere l'ex scuola elementare di Poiano? È una parola. Sono 10 anni che l'ottava circoscrizione vota per l'alienazione-vendita, ma l'immobile è ancora lì a marcire. Il presidente dovrebbe saperlo visto che governa da tre mandati». Così Gianluca Stradiotto, consigliere Pd dell'ottava, ribatte all'uscita del presidente Andreoli che aveva (ri)proposto l'ipotesi di alienare l'immobile per ricostruirlo nuovo poco più in là.

«Preoccupa la mancanza di cognizione di causa con cui Andreoli parla», prosegue Stradiotto. «Sull'ipotesi alternativa della ristrutturazione, il presidente in tre giorni ha dato tre cifre diverse: sabato parlava di tre milioni, martedì di due milioni e giovedì di un milione e mezzo».

INODI DELLA LIRICA. Per i sindacati si tratta di un ruolo «già abolito dal commissario Polo perché inutile»

Arena, nuova battaglia sulle nomine

L'incarico a un vicedirettore artistico scatena proteste e uffici occupati in via Roma
Il dg De Cesaris: «Il suo contratto comprende anche le regie e lo stipendio è ridotto»

Enrico Santi

Tornano a soffiare venti di bufera sulla Fondazione Arena. A far esplodere la rabbia di orchestrali, coristi, coreografi riuniti ieri in via Roma, dove da settimane i lavoratori sono in «assemblea permanente», è stata la comunicazione della nomina per un anno di un vicedirettore artistico, con un compenso di poco inferiore agli 80mila euro.

Il nome scelto è quello di Stefano Trespidi, 48 anni, che nella sede di via Roma ricopriva già il ruolo di direttore alla programmazione artistica e alle relazioni internazionali. Nella scacchiera della Fondazione si tratta di una pedina strategica. Trespidi ha infatti firmato la regia di numerosi allestimenti operistici e da anni segue le produzioni di Franco Zeffirelli. Inoltre, collabora con vari teatri, dal Tbilisi a Buenos Aires.

Il comunicato nel quale si rende nota la decisione, datato 15 novembre, è firmato dal direttore risorse umane, Francesca Tartarotti, e la reazione, appena la notizia si è diffusa, è stata furibonda. Tanto che nella mattinata di ieri, dopo un'assemblea, sono stati occupati tutti gli uffici

trovati aperti, da quello del direttore generale Gianfranco De Cesaris a quello dello stesso Trespidi. Il provvedimento viene vissuto come «uno schiaffo» dai dipendenti costretti a casa per lo stop di due mesi deciso nell'ambito del piano di risanamento. Ma, a tale riguardo la dirigenza fa sapere che anche il vicedirettore rinuncerà allo stipendio di novembre.

«Non ne facciamo una questione personale», precisano occupanti e rappresentanti delle sigle sindacali, «ma la figura del vicedirettore artistico era stata abolita da quando l'allora commissario Giuliano Polo l'aveva definita "unico caso al mondo", e tutto ciò accade nel periodo di sospensione dal lavoro, quindi è logico che ci sentiamo beffati. E va aggiunto che da tempo la nostra pianta organica, scesa da oltre quattrocento lavoratori a 247, è gravemente carente».

Alle proteste replica lo stesso dg Gianfranco De Cesaris: «Come gli altri lavoratori, anche il vicedirettore artistico non avrà lo stipendio di novembre, il suo incarico è a tempo determinato di un anno a partire da dicembre, con una retribuzione pari a 76mila euro lordi, cifra notevolmente inferiore rispetto alla costo "storico". Infatti, non



La sede della Fondazione Arena in via Roma. FOTO MARCHIORI



I lavoratori occupano gli uffici della Fondazione Arena

solo la figura è prevista dalla dotazione organica approvata dal ministero, ma è stata recuperata fino al 1 dicembre 2017 con una retribuzione lorda di 90mila euro».

Ma il «vero risparmio», assicura De Cesaris, è che il compenso comprende le riprese delle regie del Festival 2019 nonché la regia della serata Domingo e la prestazione da regista collaboratore per la messa in scena di *Traviata* 2019. «Rinunciando a percepire la retribuzione di novembre considerato che tutto il personale si trova in sospensione, Trespidi», sottolinea il dg, «è invece già al lavoro per guadagnare tempo sulla programmazione invernale imminente ed estiva 2019 e 2020. Diversamente ci troveremmo in forte ritardo nella progettazione della stagione artistica con rilevanti ripercussioni anche dal punto di vista commerciale».

Ma a esasperare gli animi non è solo la nomina del vicedirettore artistico. «La scorsa settimana», spiegano i sindacalisti, «ci è stato presentato un documento carente di tutta la programmazione della stagione invernale al Filarmonico per il prossimo anno, ma la salvaguardia dell'integrità del teatro è uno dei punti basilari del piano di risanamento».

IL LIBRO. La moglie dell'ex presidente Usa si racconta in «Becoming»

IL SOGNO DI MICHELLE

Dall'Iowa alle aule di Princeton fino ad incontrare Barack Obama, con cui è arrivata alla Casa Bianca
Una possibile sfida elettorale a Trump nel 2020

Già alla fine del secondo mandato di Obama in molti vedevano in lei un possibile candidato alla presidenza Usa. Ma non era certo possibile passare dal marito alla moglie. Con la sconfitta di Hillary Clinton c'è stato poi il «lutto collettivo» del mondo democratico, che ha dovuto seppellire il grande sogno quasi afferrato per una notte della prima donna presidente nella storia del paese a stelle e strisce.

Oggi in molti vorrebbero resuscitare un doppio sogno: la prima donna presidente e di colore degli Usa. Ovviamente non potrebbe che trattarsi di Michelle Obama. Lei smentisce categoricamente l'ipotesi, ma la spinta resta.

Ma chi è Michelle Obama? Quando era solo una bambina, per Michelle Robinson l'intero mondo era racchiuso nel South Side di Chicago, dove lei e il fratello Craig dividevano una cameretta nel piccolo appartamento di famiglia e giocavano a rincorrersi al parco.

È stato qui che i suoi genitori, Fraser e Marian Robinson, le hanno insegnato a parlare con schiettezza e a non avere paura. Ma ben presto la vita l'ha portata molto lontano, dalle aule di Princeton, dove ha imparato per la prima volta cosa si prova a essere l'unica donna nera in una

stanza, fino al grattacielo in cui ha lavorato come potente avvocato d'affari e dove, la mattina di un giorno d'estate, uno studente di giurisprudenza di nome Barack Obama è entrato nel suo ufficio sconvolgendole tutti i piani. Fino ad arrivare alla Casa Bianca.

In questo libro, per la prima volta, Michelle Obama descrive gli inizi del matrimonio, le difficoltà nel trovare un equilibrio tra la carriera, la famiglia e la rapida ascesa politica del marito.

Ci confida le loro discussioni sull'opportunità di correre per la presidenza degli Stati Uniti, e racconta della popolarità vissuta - e delle critiche ricevute - durante la campagna elettorale.

Con grazia, senso dell'umorismo e una sincerità non comune, Michelle Obama ci offre il vivido dietro le quinte di una famiglia balzata all'improvviso sotto i riflettori di tutto il mondo e degli otto anni decisivi trascorsi alla Casa Bianca, durante i quali lei ha conosciuto meglio il suo Paese, e il suo Paese ha conosciuto meglio lei.

«Becoming» ci conduce in un viaggio dalle modeste cucine dell'Iowa alle sale da ballo di Buckingham Palace, tra momenti di indicibile dolore e prove di tenace resilienza, e ci svela l'animo di una donna unica e rivoluzionaria che lotta per vivere con autenticità, capace di mettere la sua forza e la sua voce al servizio di alti ideali. Nel raccontare con onestà e coraggio la sua storia, Michelle Obama lancia una sfida a tutti noi: chi siamo davvero e chi vogliamo diventare? • R.C.

Le difficoltà nel trovare un equilibrio tra la carriera, la famiglia e la politica



La copertina del libro



Michelle Obama durante un incontro pubblico

Una storia americana

«Essere stata first lady mi ha stimolato ma anche resa umile»

«Sono stata moglie, neomamma stressata, figlia lacerata dal dolore del lutto. E, fino a non molto tempo fa, sono stata la first lady degli Stati Uniti d'America, un lavoro che ufficialmente non è un lavoro, ma che mi ha offerto una tribuna che mai avrei immaginato. Mi ha stimolato e mi ha reso umile, mi ha tirato su il morale e abbattuto, a volte nella stessa circostanza». È uno dei passaggi cruciali della prefazione di «Becoming - La mia storia» di Michelle Obama (Garzanti, 498 pp., 25 euro).

Nel libro Michelle Obama attacca Donald Trump e si confessa: «Ho avuto un aborto 20 anni fa» e Malia e Sasha

sono state concepite con la «fecondazione in vitro». In «Becoming» una delle donne più famose al mondo e «icona liberale» nell'era del tycoon - si racconta, dai primi passi compiuti nella sua Chicago alle difficoltà matrimoniali con Barack Obama. «Abbiamo fatto terapia di coppia per parlare e risolvere le differenze», ammette Michelle, inviando un messaggio alle «molte coppie giovani che hanno difficoltà e pensano di essere loro il problema: voglio che sappiate che Michelle e Barack Obama, che hanno un matrimonio fenomenale e si amano, hanno lavorato sul loro matrimonio e hanno chiesto aiuto quando ne hanno avuto bisogno». Nelle pagine di ricordi l'ex first

lady racconta anche il suo periodo buio dopo l'aborto spontaneo. «Mi sentivo sola e smarrita» e questo anche perché «non sapevo quanto l'aborto fosse comune. È un tema di cui non si parla». Poi la decisione di avere dei figli a 34 anni, perché «l'orologio biologico è reale» e a una certa età la «produzione di ovuli è limitata». Da qui il ricorso alla fecondazione in vitro per avere Malia e Sasha. «Penso che la cosa peggiore che le donne possano fare è non condividere la realtà del proprio corpo», spiega Michelle. Poi, per la prima volta, gli attacchi al tycoon che rinfocolano le voci di una possibile discesa in campo nel 2020, nonostante le smentite. Michelle si descrive come una mamma pronta a tutto per difendere la famiglia. «Non perdonerò mai Donald Trump per averla messa in pericolo» con la teoria del falso certificato di nascita di Barack. E i primi passi dell'ex first lady non sono stati facili. «Ero una donna, nera e forte e questo per molti vuol dire arrabbiata. Ma questo non è altro che un cliché dannoso usato per relegare le donne appartenenti a delle minoranze in un angolo».

I nuovi poteri SE IL SAPERE NON È PIÙ UN VALORE

di **Stefano Allievi**

L'impoverimento del capitale umano – in un'epoca in cui il suo valore è sempre più alto e il suo effetto moltiplicatore decisivo – è una notizia che dovrebbe inquietarci.

Tutti, dalle famiglie agli stati con maggiore consapevolezza, tendono a spendere di più per formarlo: ma se non è abbastanza, se non ha occasione di esercitarsi, e ancora di più se lo perdiamo, si tratta non solo di uno spreco, ma di un disinvestimento dal futuro. I dati della Fondazione Nordest sul numero di laureati ci dicono precisamente questo, e sono la premessa di una catastrofe annunciata, di cui non pare ci sia sufficiente consapevolezza.

La percentuale di laureati sull'occupazione è molto bassa: il 17,1% in Lombardia, il 16,8 in Emilia, il 14,4 in Friuli, il 14,1 in Trentino e solo il 13,7 in Veneto – con un confronto impietoso rispetto ai paesi nostri concorrenti (la Francia ha 10 punti in più rispetto al Veneto, la Germania 7). Il differenziale, peraltro, inquieta ancora di più nelle posizioni di vertice: dove troviamo percentuali di laureati tra dirigenti e manager, oltre che tra gli imprenditori, notevolmente più basse che altrove.

Ma mentre Emilia Romagna e altre regioni del nord attraggono se non altro laureati da altre regioni, il Veneto riesce addirittura a perderne, pur avendo una percentuale di laureati inferiore alla media nazionale.

continua a pagina 5

università e imprese, mentre da noi viaggiano spesso su canali separati (o addirittura, come accaduto nella provincia di Trento, si separano persino gli assessorati che se ne occupano). Il differenziale salariale spesso troppo basso, soprattutto a inizio carriera, tra laureati e non, che costituisce un disincentivo alla formazione. E altro ancora.

Ma forse c'è anche una ragione "di sistema" che non ha a che fare solo con l'economia, e con gli investimenti in ricerca e sviluppo. Ha a che fare con la politica e la cultura: nazionale e locale. Una cultura diffusa che non valorizza l'impegno e lo studio, e una politica che non lo pratica e quindi non lo comprende. Lo vediamo nella polemica continua contro i detentori di un qualunque sapere (gli intellettuali, i "professoroni": che ha trovato sponde molto diverse, da Renzi fino – a livelli inarrivabili – all'attuale ceto politico, ma che ha radici ancora più lontane). Lo vediamo, ancora di

più, nei curricula dei politici a tutti i livelli (consiglieri regionali, parlamentari, ministri), che con una linea continua drammaticamente discendente raggiungono livelli di incompetenza sempre più abissali: e, quel che è peggio, vantati, rivendicati, persino ostentati. Irridendo i laureati come inutili "seccchioni" inadatti al potere e alla politica (senza neanche la dignità dei "nerd" nella cultura anglosassone), mentre si cantano le virtù di presunte "università della vita", che preludono a scelte che possono tranquillamente andare contro la logica di fastidiosi "numerini", e più genericamente anti-scientifiche e anti-culturali. Ponendo le premesse per la promozione di un ceto politico di livello ulteriormente più basso sul piano delle conoscenze e delle competenze. Con le conseguenze strategiche, sul sistema paese, che possiamo immaginare.

Stefano Allievi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 L'editoriale

I nuovi poteri, se il sapere non è più un valore

SEGUE DALLA PRIMA

C'è poi, naturalmente, il tema del confronto con gli altri paesi europei: che vede l'Italia fanalino di coda, e certamente non in linea con il suo essere la seconda manifattura europea dopo la Germania – con una percentuale di laureati che è di dodici punti inferiore a quella dei paesi dell'area euro, e inferiore di un terzo o più rispetto ai nostri diretti competitor. In compenso siamo ai vertici europei nel numero di espatriati in

possessione di titolo di studio universitario, che cercano fortuna altrove: con la magra consolazione di trovare italiani ovunque, all'estero, si faccia alta formazione e ricerca – dottorati, dipartimenti universitari, laboratori e centri studi (segno che la loro formazione è buona: sono le occasioni di esercitarla che mancano. E, aggiungo, occasioni degne, con livelli salariali adeguati e forme di precariato con salari di sussistenza meno diffuse). Perché accade? Molte ragioni sono note. Tra le principali, il drammatico de-finanziamento dell'università e della ricerca (che comincia peraltro già con la scuola) – investiamo la metà o giù di lì, rispetto a molti paesi comparabili al nostro. Un'economia non sufficientemente presente nei settori innovativi che presuppongono un alto investimento in conoscenza. La separazione stessa di formazione e ricerca: ovunque si tende a collegarle meglio, creando strutture di collegamento tra

Arena, occupato l'ufficio del nuovo dirigente

Trespidi vicedirettore artistico, la protesta dei lavoratori. Il dg: «Con lui risparmiamo»

VERONA Riesplode la protesta dei lavoratori della Fondazione lirica Arena di Verona dopo la nomina di Stefano Trespidi a vicedirettore artistico. I dipendenti hanno definito questa decisione «uno schiaffo», visto che «dirotta» 76mila euro l'anno verso questo nuovo stipendio, a fronte di carenze che i sindacati definiscono «assai più rilevanti» nella pianta organica dell'ente. Per protesta ieri è stato «occupato» l'ufficio dello stesso Trespidi, mentre i lavoratori si sono riuniti nuovamente in assemblea. In difesa della nomina scende in campo il direttore generale di Fondazione, Gianfranco De Cesaris. «Così come gli altri lavoratori», spiega De Cesaris, «anche il vicedirettore artistico non avrà lo stipendio nel mese di novembre. Il suo incarico è a tempo determinato di un anno a partire da dicembre, con una retribuzione pari ad euro 76 mila euro lordi, cifra notevolmente inferiore rispetto al costo "storico" dell'ente». De

In via Roma
Alcuni lavoratori della Fondazione Arena nell'ufficio di Stefano Trespidi, seduto alla scrivania (foto Sartori)



Cesaris sottolinea infatti che non solo la figura è prevista nella dotazione organica della Fondazione, ma è stata ricoperta fino al dicembre 2017 (da Giampaolo Sobino, ndr) con una retribuzione lorda di 90.000 euro. Ma il vero risparmio - aggiunge - è che il compenso a Trespidi, comprende le riprese delle regie del 2019 nonché la regia della serata Domingo e la prestazione da Regista Collaboratore per la Traviata 2019: pertanto il suo

compenso risulta al di sotto dei parametri di mercato. Rinunciando alla retribuzione di novembre - spiega ancora De Cesaris - Trespidi è invece già al lavoro per guadagnare tempo sulla programmazione 2019 e 2020: diversamente, - conclude - Fondazione Arena si troverebbe in forte ritardo». Pioggia di reazioni, intanto, dal mondo politico. Il consigliere regionale Stefano Casali, leader di Verona Domani (componente critica della

maggioranza di Sbaurina) ricorda che nei prossimi giorni si terrà un incontro in Regione coi lavoratori e, intanto, con un filo di ironia, si dice «ottimista, visto l'elevatissimo numero di nuovi manager assunti, con grossi investimenti in dirigenti che devono dare frutti positivi». Per Michele Bertucco (Sinistra in Comune) «la scelta di ripristinare la figura del vicedirettore artistico, abolita in epoca di commissariamento in quanto

De Cesaris
Lo stipendio di Trespidi è molto inferiore al costo storico dell'ente

inutile, è un chiaro segnale di ritorno al passato, oltre che un gesto di scherno e di sfida nei confronti delle organizzazioni sindacali. Tale profilo è oggi ancora meno utile visto che la Sovrintendente, ormai dimezzata, ha ceduto con atto notarile tutte le deleghe a De Cesaris». Secondo Marta Vanzetta (M5S) «l'attuale gestione mantiene a peso d'oro una Sovrintendente praticamente privata dei poteri del suo ruolo e da cui ci si aspettava che almeno fosse all'altezza di ricoprire le mansioni di direttore artistico: e invece rispunta il vicedirettore, figura unica nel panorama delle Fondazioni, mentre nel 2019 la quadra di Sbaurina ci costerà solo di management 688.000 euro». Il capogruppo della Lista Tosi, Alberto Bozza, ricorda infine che zrimane ancora un mistero il contratto di consulenza di Giacchieri che non è dato sapere di quale importo e per quale durata sia».

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di **Davide Orsato**

Riconosciuta mamma del figlio della «moglie»

«Ora avrà un fratellino: sono incinta anch'io»

La prima famiglia omogenitoriale di Verona si allarga

VERONA Gioele è arrivato ventidue mesi fa. A gennaio compirà due anni e, per allora, avrà un fratellino. Intanto da qualche giorno ha una mamma in più. Non che lei sia mai mancata: è stata presente fin dal giorno della nascita. Ma adesso è così anche per la legge, dopo la decisione del tribunale minorile di Venezia (il caso seguito dagli avvocati Umberto Saracco e Valentina Pizzoli). È il primo caso di famiglia omogenitoriale «legalmente riconosciuta» in provincia di Verona, la terza in Veneto. Quella di Anastasia con la sua Cristina (i nomi sono di fantasia, per proteggere l'anonimato del bambino e del nascituro) è una storia d'amore che dura da nove anni.

Anastasia, come è maturata la decisione di diventare madri?

«Non è stato qualcosa arrivato all'improvviso, come ogni coppia c'è stato un grande dibattito tra mia moglie e me. Personalmente ho sempre avuto il desiderio di maternità. Lei invece era meno interessata, ma con il tempo ha cambiato idea».

Ma la scelta di rimanere incinta alla fine è stata della sua compagna...

«Sì è trattato di un caso, naturalmente benvenuto. Abbiamo programmato a lungo l'evento, abbiamo aspettato di avere entrambe una certa solidità economica, di essere assunte a tempo indeterminato. Solo che è arrivato prima il suo contratto e così ha avuto la possibilità di prendersi prima il congedo. Ma avevamo già deciso che, nel caso aves-



Il rapporto
Siamo unite civilmente in Comune, ci sentiamo una famiglia normale

simo potuto permettercelo, avremmo affrontato una maternità a testa».

E infatti ora tocca lei.
«Mia moglie è rimasta incinta al primo colpo, anche nel mio caso ho avuto fortuna in fretta».

Quando nascerà?
«I nove mesi scadono il 25 dicembre, dunque a Natale».

Come avete fatto per la gravidanza?

«Siamo ricorse entrambe alla fecondazione assistita con donatore anonimo. Tutto in Italia».

Lei è ora già madre «a tutti gli effetti». Cosa cambia?
«La nostra preoccupazione era di natura legale. Io mi sono sempre sentita mamma di Gioele come mia moglie. Ma cosa succede se sta male, se accade qualcosa che non le

permette più di esprimere la sua volontà?»

I tutori a quel punto chi sarebbero stati? I nonni?

«Sì, e sia chiaro: con i miei suoceri ho un rapporto splendido. Loro ci appoggiano da sempre e mi hanno sempre assicurato che mi avrebbero considerato in ogni caso come la mamma di Gioele. Ma questo non basta: fino a qualche giorno fa, se avessi avuto bisogno di andare a prendere mio figlio all'asilo avrei dovuto avere una delega. Senza contare le difficoltà che avrei avuto con i medici e all'ospedale».

Lei usa termini come «moglie» e «suoceri». Siete sposate all'estero?
«No, abbiamo fatto un'unione civile nel comune dove risiediamo. Non appena

Senza papà
A nostro figlio dirò che lui c'è perché due persone si sono volute bene

c'è stata la nuova legge ne abbiamo approfittato. Ma ci sentiamo così, una famiglia normale».

È accaduto di recente che dei comuni si siano opposti alla registrazione in anagrafe, temete un ricorso?

«No, assolutamente. Abbiamo un buon rapporto con la nostra amministrazione e con alcuni degli assessori, so che non si opporranno. Forse a Verona città sarebbe andata diversamente... Al momento l'unica che può fare ricorso è mia moglie. Cercherò di non farla arrabbiare (ride)».

La vostra relazione è pubblica, per chi vi conosce, da anni. Mai avuto problemi?

«No, un po' forse per il contesto in cui viviamo, un po' perché siamo molto discrete».



La coppia

La notizia della prima adozione gay a Verona, pubblicata dal Corriere di Verona due giorni fa. A sinistra la coppia con il loro bambino (foto Sartori)

Non abbiamo mai avuto la necessità di ostentare. Non giriamo sventolando la bandiera arcobaleno».

Qualcuno vi ha mai fatto la classica obiezione secondo la quale per un bambino è sempre meglio avere un padre e una madre?

«Sì, molte volte. Ma sono convinta che qualsiasi bambino abbia la fortuna di avere almeno un bravo genitore che gli dedichi tempo e attenzione crescerà bene. Certo, verrà il momento in cui ci farà la domanda, ci chiederà perché non ha un papà».

E cosa gli risponderete?

«Che se lui c'è è perché c'erano due persone che si volevano bene, esattamente come è successo per i suoi compagni di classe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA GUIDA

Premiata la gestione dello storico locale firmata da Filippo Gioco. San Bonifacio, riconoscimento a Matteo Grandi («Degusto»). «Miglior Sala» a Casa Perbellini

Due nuove stelle Michelin a Verona Il 12 Apostoli torna nell'Olimpo

Ci sono due nuove stelle nel firmamento veneto dell'alta cucina e tutte e due brillano sul cielo di Verona, una in città e una in provincia. Il 12 Apostoli in centro storico e il Degusto Cuisine a San Bonifacio fanno il loro ingresso nell'olimpico dei ristoranti premiati dalla Guida Michelin. Se per il Degusto Cuisine dello chef Matteo Grandi è una novità assoluta, per il 12 Apostoli non si tratta della prima volta. Lo storico locale della famiglia Gioco, presente nella primissima edizione della Guida nel 1957, quando ancora non c'erano le stelle, ne era uscito più di 30 anni fa. «Siamo andati un po' in letargo», ricorda spesso Antonio Gioco, «oste» e terza generazione del ristorante che ha scritto pagine importanti nella storia della cucina e della cultura di Verona. Nel 1968 Giorgio Gioco, seconda generazione della famiglia, assieme a Indro Montanelli, Enzo Biagi, Giulio Nascimbene e Cesare Marchi creava un premio che portava il nome del locale e che è stato consegnato ai grandi nomi del giornalismo e della letteratura (quest'anno non sarà assegnato). Il ristorante da tre anni è in mano a Filippo Gioco, la quarta generazione, che, sono le parole del papà Antonio, «ha avuto il coraggio che io non avevo di



mettere le mani in un luogo particolare dove tutto parlava di storia e di tradizione». Filippo ha rivoluzionato la sala cambiando tavole, tovaglie e illuminazione e soprattutto ha chiamato in cucina Mauro Buffo, veronese di Soave, che

si è formato alla scuola di Marchesi, Alajmo e Adrià. Ieri è stato premiato a Parma: «Spero che questo sia solo l'inizio — ha detto — ma non voglio fermarmi qui». Del risultato è stato informato anche Giorgio Gioco, il nonno di

Stelle

Nella foto in alto, lo chef Mauro Buffo e il maître Filippo Gioco. Sotto, lo chef Matteo Grandi

Sul podio

Veneto

Promossi

- «12 Apostoli» (Verona), chef Mauro Buffo, una stella
- Casa Perbellini (Verona), premio Servizio di Sala a Barbara Manoni

- «Degusto Cuisine» (San Bonifacio, Verona) chef Matteo Grandi, una stella

Bocciati

- «Dopolavoro» (Venezia, Jw Marriott)

Trentino Alto Adige

Promossi

- «In Viaggio» (Bolzano), Claudio Melis, una stella
- «Astra» (Collepietra, Bolzano), una stella

- Stube Hermitage (Madonna di Campiglio, Trento), una stella

Bocciati

Castel Frangburg / Prezioso di Merano / Freiberg (Bolzano)

Friuli Venezia Giulia

Promossi

«Harry's Piccolo» (Trieste), una stella

Bocciati

Nessun ristorante

Filippo, custode della tradizione del 12 Apostoli. È stata la nuora Simonetta a salire nel suo appartamento e a dare la notizia all'anziano cuoco, 94 anni di età. «Abbiamo ripreso la stella», gli ha detto. E lui, con un pizzico di commozio-